



ANITA LUCCHESI

## LA STORIA PUBBLICA IN BRASILE

**I**l 2014 è stato un anno piuttosto fruttuoso per la storia pubblica. Oltre alla conferenza annuale dell'ormai noto National council on public history (Ncph) americano, è stato anche l'anno del secondo Seminario internazionale di storia pubblica, tenutosi a settembre in Brasile, e della seconda conferenza generale della International federation for public history (Ifph), in Olanda a ottobre. Questo contributo fornirà un resoconto dell'evento in Brasile, organizzato dalla Rede brasileira de história pública (Rbhp) nell'ottica dell'attuale movimento di internazionalizzazione della storia pubblica, con l'appoggio dell'Ifph.

### LA NASCITA DELLA RETE BRASILIANA DI STORIA PUBBLICA

**L**a discussione sulla storia pubblica in Brasile è un fenomeno abbastanza recente. I primi movimenti istituzionali che assumono questo nome si registrano, infatti, soltanto dagli ultimissimi anni. Anche se il paese ne avrebbe tante di questioni per evocare un appello ancora più forte verso la storia pubblica – specialmente considerando la sua giovane democrazia e la lunga esperienza dittatoriale (1964-1985) –, per molto tempo tali pratiche non sono state classificate sotto questa didascalia, nonostante che nel 2014 il dibattito sulla “commemorazione” del golpe, unito all'atmosfera delle elezioni, abbia fornito più di una spinta verso il riconoscimento dell'importanza di ripensare la memoria di quel periodo e gli usi e gli abusi della storia attraverso le lenti della storia pubblica. Il passato recente, specialmente, è rimasto in un certo modo soggetto a restrizioni, circondato per lo più da memorie traumatiche.

Alla fine degli anni novanta, come in altre parti del mondo, la storia pubblica in Brasile si faceva nei musei, nei siti storici, nei memoriali, oppure attraverso pratiche commemorative intraprese da enti pubblici o privati secondo le occasioni scandite dal calendario civile. Tuttavia, la sua incidenza sulle politiche pubbliche e le iniziative progettate per raggiungere il grande pubblico, salvo quelle sopra menzionate, sono emerse con incisività solo nei primi anni duemila. Queste pratiche di storia pubblica sono in forte crescita, anche se in diversi casi, come abbiamo capito a settembre, la storia pubblica non è ancora comunemente riconosciuta.

Negli ultimi anni, attorno a un piccolo gruppo di ricercatori si è andato sviluppando un dibattito più sistematico che amplifica gli echi delle singole

discussioni altrimenti dispersi nelle varie regioni del paese e crea un clima di collaborazione per l'approfondimento del rapporto della storia con i suoi pubblici. Questo è in breve ciò che riassume lo scopo originario della creazione della Rbhp (Belo Horizonte, 2012)<sup>1</sup>.

I primi passi in ambito accademico della Rbhp furono tracciati già l'anno precedente, quando presso l'università di San Paolo venne organizzato un corso di introduzione alla storia pubblica, promosso dal Núcleo de estudos em história da cultura intelectual. Come prodotto ulteriore, venne pubblicato e poi distribuito da una grande catena di librerie brasiliane il libro *Introdução à História Pública*, che ha preso avvio dalle questioni affrontate nel corso e dagli interventi di altri ricercatori brasiliani e stranieri tradotti in portoghese per la prima volta<sup>2</sup>.

Nel 2012 il dipartimento di storia della stessa università di San Paolo ha promosso il primo Simpósio internacional de história pública: a história e seus públicos, seguito a distanza di due anni dal secondo (Perspectivas da história pública no Brasil)<sup>3</sup>. Con una programmazione "non ortodossa", che radunasse cioè non solo storici ma professionisti di diverse aree, il primo ha aperto la strada alla discussione sulle forme possibili che la memoria e la storia possono assumere quando vengono comunicate ad ampi pubblici. Inoltre, il simposio è servito anche per richiamare l'attenzione sulla responsabilità del ruolo dello storico pubblico, che deve lavorare per la garanzia dell'integrità della conoscenza storica, conciliandola con le varie forme di divulgazione e con i linguaggi che essa può adottare al di fuori dagli ambienti accademici.

Tra i principali argomenti, il primo simposio ha sollevato problemi *pragmatici*, come il posto della storia pubblica all'interno dell'accademia; *teorici e metodologici*, quale la questione dei nuovi modi di fare storia; *politici*, ossia la discussione della funzione dello storico nella gestione dei beni culturali, materiali e immateriali. Questo primo forum ha sollevato nel pubblico innumerevoli interventi, presentando più domande che risposte definitive. Tale approccio ha segnato il carattere elastico della storia pubblica fin dall'inizio della sua istituzionalizzazione nel dibattito nazionale e ha, di conseguenza, aiutato a sensibilizzare anche coloro che inizialmente non consideravano rilevante il rapporto tra il loro lavoro quotidiano e la storia cosiddetta pubblica.

Questo gruppo, avvertendo il pericolo di burocratizzazione e gerarchizzazione che altre forme di associazione avrebbero potuto imporre, è riuscito a evitare la dispersione della discussione o l'irrigidimento delle istanze di partenza. A questo proposito, nel gennaio 2013 veniva lanciato il sito della Rbhp che, oltre a invitare il pubblico a conoscere brevemente lo sviluppo della rete e della storia pubblica in Brasile, presentava una sezione con indicazioni bibliografiche basila-

<sup>1</sup> Cfr. la lettera di fondazione della Rete brasiliana di storia pubblica ([http://historiapublica.com.br/?page\\_id=520](http://historiapublica.com.br/?page_id=520), ultimo accesso: 28 novembre 2014, come tutti i siti citati più avanti).

<sup>2</sup> A cura di Juniele Rabêlo de Almeida, Marta Gouveia de Oliveira Rovai, Letra e Voz, 2011.

<sup>3</sup> Rispettivamente, <http://simposio2012.historiapublica.com.br/> e <http://simposio2014.historiapublica.com.br/>.



ri, permettendo così di comprendere il robusto dialogo, che prendeva forma all'interno della rete con la storia orale, il tempo presente, la didattica della storia e la storia digitale.

Su questa scia, il 2013 è stato un anno di semina per la Rbhp, il cui merito è stato di portare la discussione sui pubblici della storia, l'oralità e le diverse forme narrative storiche in occasione di alcuni forum nazionali, incluso l'incontro dell'associazione nazionale dei professori e degli storici.

## IL SECONDO SIMPOSIO INTERNAZIONALE DI STORIA PUBBLICA IN BRASILE

**L**a partecipazione dei membri della rete a questi eventi, così come la promozione e la divulgazione del sito, ha dato vita a una conversazione polverizzata dalla rete in differenti stati del paese, che ha creato la visibilità e le condizioni necessarie per l'edizione del secondo *Simpósio internacional de história pública: Perspectivas da história pública no Brasil*, questa volta a cura della Rbhp e del Laboratorio de história oral e imagem (Labhoi) dell'università federale Fluminense, nel medesimo ateneo.

La stessa tematica centrale prescelta rivela la necessità di riflettere sul nostro mestiere dal punto di vista storiografico: qual è il posto della storia pubblica nel panorama internazionale? Cosa vorrebbe essere la storia pubblica brasiliana e cosa bisogna aspettarsi da essa? Quali sono le sue specificità? Le radici, le vie e i segni che la storia pubblica ha lasciato in Brasile?

Il simposio ha ospitato circa cinquecento partecipanti, considerando tutte le modalità (conferenze, panel, *workshop*, esposizioni orali nei gruppi di lavoro, sessioni di condivisione di esperienze di storia pubblica, la presentazione di libri). La prima sfida è stata di mettere in discussione i pregiudizi di coloro che ancora non conoscevano quasi nulla della discussione sulla storia pubblica ma che, rispondendo alla *call*, si erano in qualche modo identificati con quelle pratiche e problemi. D'altra parte, fin dalla fase organizzativa, un'attenzione costante è stata rivolta all'intento di separare l'idea di storia pubblica dalle sole pratiche di divulgazione, diffusione e pubblicizzazione della storia, andando oltre il solo movimento di espansione del pubblico e promuovendo uno spazio favorevole al pensiero più teorico e metodologico sulle specificità della storia pubblica per la storia stessa.

Cosicché, nel 2013, il gruppo di lavoro impegnato nell'organizzare il progetto, già nel promuovere l'incontro *História: vários públicos, várias narrativas*, a Belo Horizonte, domandava ai collaboratori della rete che si pensasse a proposte in questa direzione. Dal confronto così orientato sono emerse le linee generali della discussione sull'evento, aprendo uno spazio per riflettere sulle forme del racconto storico, sulla possibilità dello storico di intervenire nelle proposte di politiche pubbliche e sulla funzione sociale della

storia stessa. Ne sono scaturiti gli argomenti attorno ai quali si sarebbe poi articolato il simposio: luoghi e narrazioni della storia pubblica; storia pubblica e media; storia pubblica, tempo presente e piattaforme digitali; storia pubblica, comunità e culture popolari; storia e pubblico in Brasile.

Nella conferenza di apertura, Linda Shopes dell'Oral history institute della Columbia University ha percorso la sottile frontiera tra storia orale e storia pubblica, cercando di spiegarne le sue origini diverse e rimarcando la differenza tra la prima come *pratica archivistica* e la seconda come *spazio di lavoro*. Per Shopes, entrambe si trovano sotto il dominio della storia sociale, quando fuori dagli archivi sia lo storico orale sia quello pubblico assumono la loro funzione sociale nella pratica odierna. Shopes ha ancora sottolineato come la collaborazione tra storia orale e pubblica sia ogni giorno facilitata dall'adozione dei *digital media*, che favoriscono l'approfondimento di questo proficuo legame, data la flessibilità di rappresentazioni del passato nei prodotti digitali<sup>4</sup>.

Nel corso del simposio, altri interventi, tanto nei panel principali quanto nei singoli gruppi di lavoro – rivolti a pubblici più frazionati, specializzati, e realizzati parallelamente in diverse aule durante i pomeriggi – hanno toccato in modo più ristretto le medesime questioni. Ad esempio, il cambiamento dello standard di presentazione dei testi storici sulla storia pubblica e digitale nei mezzi di comunicazione è stato oggetto di più di un panel, gruppo di lavoro o *workshop*. Anche l'emergenza delle risorse digitali per la storia è stata discussa da alcuni, e in particolare da Serge Noiret, che nella condizione di presidente, ha presentato brevemente l'Ifph ai partecipanti del simposio e ha introdotto l'European history primary sources (Ehps). Al di là della conferenza di apertura e dei panel tematici, l'incontro ha visto più di un centinaio di relazioni inserite nei quindici gruppi di lavoro, che ha ampliato le discussioni dei panel proponendo ulteriori specializzazioni, soprattutto su temi quali educazione, culture popolari, comunità, storia orale, biografia, letteratura, cinema, documentario, arti, fotografia, radio, piattaforme digitali, beni culturali, giornalismo, turismo, produzione culturale e scienze sociali. Questo programma ha riunito professionisti delle più diverse aree di formazione, garantendo una ricca interpretazione di ciò che diviene la storia pubblica per chi la vede non solo al di fuori dell'accademia, ma anche con occhi da non storici. Accanto alla storia orale, al rapporto tra storia e videogame o tra cinema e storia digitale, le giornate sono state concluse con incontri di due ore, divisi tra discussioni teoriche e attività pratiche sui rispettivi argomenti.

Dalle osservazioni del pubblico, si può dedurre che, in un primo momento, l'aspetto più commentato è stato esattamente quello dell'ampliamento dei

<sup>4</sup> Cfr. Anita Lucchesi, *Conversas na ante-sala da Academia: o presente, a oralidade e a História Pública Digital*, «História Oral», n. 1, 2014, pp. 39-69.



pubblici della storia. Il rapporto più vicino e dialettico che essa può avere con la società, in contrasto con le forme scientifiche di approfondimento, che si distanziano maggiormente dai propri oggetti di studio, è stato un tema ricorrente per quasi tutta la programmazione. È anche vero, però, che il problema del pubblico era già piuttosto presente nelle riflessioni di molti ricercatori che di fatto si sono ritrovati durante l'evento di fronte a un nome nuovo da dare alle loro preoccupazioni di sempre: la storia pubblica.

Nel caso particolare delle culture popolari, la funzione sociale della storia pubblica si fa sentire acutamente. La presentazione di Daniela Paiva Yabeta de Moraes sulla sua partecipazione al progetto di supporto alla politica e al protagonismo delle comunità *quilombolas* di Rio de Janeiro ha rivelato la potenza della possibile articolazione tra memoria, storia e patrimonio. Incentivando il rispetto delle diversità etniche e culturali e valorizzando così le loro identità, si possono favorire i loro interventi sulle decisioni politiche che spettano alla comunità. Dai progetti realizzati nell'ambito culturale, abbiamo potuto notare una differenza sensibile dalla pratica degli storici di professione che agiscono in un tradizionale spazio di attuazione scientifico, regolato da norme e protocolli istituzionali vari: in diversi casi, le attività culturali risultano, alla fine, come prodotti che ritornano alle stesse comunità interessate, coautrici effettive di questi risultati e coinvolte, così, nella loro (auto)riflessione. Attraverso questi processi aperti, gli oggetti diventano soggetti, agenti storici e politici dotati di un proprio potere di interpretazione narrativa a difesa di se stessi. Abbiamo visto, così, proposte obbiettive di autorità condivisa che, seguono la valorizzazione dei testimoni per la storia orale e propongono nuove dinamiche di produzione e condivisione di conoscenza storica<sup>5</sup>.

Uno dei contributi più importanti di questo secondo simposio è stato certamente quello di riuscire a parlare dei pubblici, proponendo, allo stesso tempo una vera e propria riflessione per/sugli autori. La pluralità di comunicazione tra aree diverse, ponendo in evidenza altre forme di lavoro dialogico e interrogazioni storiche, ha aiutato a comprendere perché è utile riconoscere il valore di altre forme di presentazione e narrazione del passato, con altrettanta responsabilità verso le fonti. Un interessante esercizio di rispetto nei confronti delle alterità storiografiche che, problematizzando i canoni – siano essi storicisti o positivisti – ci ricorda come nel fare della storia, seppur con rigore, non ci sia bisogno di aderire a leggi assolute.

Nell'ambito dell'internazionalizzazione della storia pubblica, gli ultimi sviluppi in Brasile sono rimarchevoli, sia per la circolazione – benché timida se comparata a quella dei nordamericani – di ricercatori brasiliani in eventi internazionali, come negli incontri del Ncph e della Ifph, sia per la recente

<sup>5</sup> Cfr. Michael H. Frisch, *A Shared Authority: Essays On The Craft And Meaning Of Oral And Public History*, State University of New York Press, 1990.

realizzazione dei due simposi. Considerando che in Brasile ancora non esistono corsi di laurea in storia pubblica, è notevole che il paese sia riuscito recentemente a riscuotere qualche riconoscimento all'estero<sup>6</sup>. Dopo l'ultimo incontro, osservando le iniziative della Ifph per conciliare i background e articolare creativamente le realtà di ogni nazionalità, è auspicabile che l'esperienza inglese, americana, canadese, australiana, italiana, africana, globale, rimangano ancorate all'orizzonte della Rbhp<sup>7</sup>.

<sup>6</sup> Per esempio, nel marzo 2014 Ricardo Santiago ha ricevuto a Monterey in California, durante l'incontro annuale del Ncph, il New professional award, il premio concesso a nuovi professionisti che si distinguono per la loro attenzione al tema.

<sup>7</sup> S. Noiret, *Internationalizing Public History*, «Public History Weekly», n. 34, 2014 (<http://dx.doi.org/10.1515/phw-2014-2647>).